



Figura 7 (Fiore Manzo, rappresentante Rom - Foto di Elide Grandinetti)



Figura 8 (Luigi Bevilacqua, rappresentante Rom - Foto di Elide Grandinetti)

## LA COMUNITÀ ROMANÌ DI COSENZA - CONSIDERAZIONI DI LUIGI BEVILACQUA...

La baraccopoli di Via Reggio Calabria – prima via lungo Crati Palermo – nasce negli anni '70 quando alcune famiglie decisero di spostarsi da via Gergeri, dove c'era l'altra baraccopoli.

Sono nato lì, nelle baracche di via Reggio Calabria nel 1976 e ci ho vissuto fino alla primavera del 1982, anno in cui mio padre fu assegnatario di un alloggio popolare a Vaglio Lise.

Su via Popilia, tra gli anni '70 e '80, **a Cosenza c'è stato l'unico vero percorso d'integrazione** che puntava a un'equilibrata dislocazione sui quartieri di via Popilia di famiglie Rom e famiglie italiane. Questo percorso ha permesso a diverse famiglie di intraprendere un percorso di sviluppo sociale diverso rispetto a chi viveva e vive nei campi Rom.

La Comunità romanì in questa città ha grandi potenzialità ma, come succede anche a livello nazionale, **fa poco gioco di squadra** e questo diventa un problema molto grosso quando in ballo c'è una piccola minoranza etnica. Tuttavia, nell'ultimo decennio una manciata di ragazzi ha raggiunto la laurea e questo ci ha resi molto fieri di loro.

**D'altro altro canto, c'è da fare i conti con i tanti ragazzi che ancora non riescono a completare gli studi.** Il lavoro da svolgere è immane e bisogna puntare ad uno sviluppo maggiore per permettere all'intera Comunità di crescere e inserirsi nella società maggioritaria.

Continuerò sempre a battermi per la “minoranza” affinché i ghetti, parte integrante di una città sempre più moderna, siano abbattuti per fare spazio a una prospera e risoluta integrazione, poiché **la ghettizzazione d'interi famiglie non può che portare alla costante crescita di un odio dilagante e ramificato.**

# LA COMUNITÀ ROMANÌ NELLA CITTÀ DEI BRUZI

Testo a cura di **Fiore Manzo**

## **Romanò thèm: il mondo romanò fra eterogeneità e complessità**

Una ricca letteratura scientifica mette in evidenza come la popolazione romanì sia immaginata in maniera generalizzata. Dovremmo pensarla, invece, alla stregua di ogni altra popolazione: caleidoscopica, eterogenea, paradigmatica, transnazionale, politetica.

Spesso la popolazione romanì è conosciuta al “grande pubblico” con gli etronimi zingari, nomadi, gitani, gypsy, tsignes, zigeuner... I Rom sono immaginati e rappresentati da un agglomerato di stereotipi positivi (i figli del vento, la zingara ammaliatrice, lo zingaro artista, ecc.) e negativi (lo zingaro ladro, delinquente, bugiardo, da civilizzare, ecc.) condensati a partire dal basso medioevo.

La comunità è sparsa in tutto il mondo. In Italia si stimano 180 mila rappresentanti di cui circa la metà è di antico

insediamento, giunta nel Bel Paese nel secondo 1300, mentre il resto proviene specie dall'ex Jugoslavia, abita i cosiddetti "campi nomadi" e ha attraversato il mediterraneo a ondate diverse che partono negli anni '70.

Secondo una ricerca dell'associazione "21 luglio", sono 25 mila le persone che abitano segregate nei "campi nomadi", i quali hanno beneficiato di un'istituzionalizzazione a partire dal decennio successivo all'arrivo delle comunità dall'ex Jugoslavia. La situazione precaria in cui versavano le comunità di Rom (precarietà riconducibile, tra l'altro, all'opera delle forze dell'ordine che le costringevano a spostarsi di continuo) è stata normalizzata mediante apposite leggi regionali.

Invece il nomadismo dovuto ai mestieri è finito per essere percepito come elemento culturale e distintivo della comunità, un'idea che in Italia, secondo una ricerca del 2008, era sposata dall'84% degli intervistati. Inoltre il 47% del campione conservava un'opinione negativa sui Rom.

### **La Comunità Romani in Calabria**

La presenza delle comunità romanès in Calabria è documentata da numerosi testi. Nel libro "Sulle tracce degli zingari", scritto dalla storica Elisa Novi Chavarría, sono citate diverse persone di etnia romani che praticavano il mestiere di lavoratori di metalli. Così scrive l'autrice nel libro:

[...] Chi come Giorgio, Teodoro, Francesco e Andrea Zingaro che nel 1505 facevano transitare per il porto di Reggio Calabria gli attrezzi agricoli che avevano forgiato; o Luca Cingaro che nell'ottobre 1525 acquistava una piccola partita di ferro nel fondaco (magazzino) di Castrovillari per lavorarlo poi chissà dove; o di Bernardo Cingaro che il 24 settembre 1526 si recava da Malvito a Cetraro per comprare una grossa quantità di ferro; o di Bernardo lo Cingano che lo comprava nel fondaco di Taranto nel 1603;

o ancora di Giovanni Antonio Zangari che il 2 gennaio del 1620 ne imbarcava presso la marina di Catanzaro una quantità imprecisata. Diretta alla volta di Messina, sembra andare incontro, infatti, a una maggiore mobilità sul territorio in virtù proprio della natura itinerante del mestiere di mercante artigiano che esercitava.

Sono note testimonianze internazionali sulla presenza delle comunità Romanès in Calabria, come quella dello scrittore Henry Swinburne che li vide nel 1777 a Rossano o l'intellettuale tedesco J.H. Bartels che le incontrò nel 1786 a Castrovillari per arrivare all'ufficiale francese, Duret De Tavel, che ha scritto dell'incontro con alcuni membri Rom nelle lettere tra il 1807 e il 1810.

Numerose documentazioni testimoniano la presenza di persone appartenenti alla minoranza romanì a partire dall'aprile del 1874 in alcuni paesini della costa tirrenica cosentina, quali: Tortora, Scalea, Santa Maria del Cedro, Diamante, Belvedere Marittimo.

Successivamente verranno segnalati a Carpanzano il 3 dicembre del 1893, nei pressi di Borgovicino il 15 novembre del 1898 e l'11 dicembre del 1899 nei pressi di Piano Lago.

### **La Comunità Romanì nella città di Cosenza**

La presenza della comunità romanì nella città dei Bruzi non è recente se si pensa che solo nel 1647 sono stati menzionati fra le persone che presero parte alla rivolta avvenuta in città contro i nobili.

L'allora sindaco Beppe Gerbasi aveva radunato numerose persone fra popolani e borghesi per schierarle contro i nobili. Di seguito si riporta uno stralcio da Historia dei disturbi e rivoluzioni accaduti nella città di Cosenza e provincia negli anni 1647 - 48 a firma di Domenico Arena:

[...] Al vespero, avanti la cattedrale, luogo stabilito e consueto per l'unione, si vide seguito e assistito da grandissimo numero di genti, e così civili come plebei per insino alli vignaroli delli contorni e li zingani.

In seguito le tracce rinvenute sono sporadiche, almeno sino ai primi anni del '900. In un documento del notaio Pasquale Assise è citato il quartiere degli zingari nei pressi di piazza della riforma a Cosenza.

A Cosenza, anche se è documentata la presenza di alcune famiglie Rom nei pressi di Via Panebianco nel 1913, è possibile ricostruire dettagliatamente la storia sino ai nostri giorni solo dagli anni quaranta del '900. L'insediarsi della comunità presso via Panebianco è il risultato di un lungo processo di nomadismo legato ai mestieri il quale, inizialmente, era circoscritto al solo regno di Napoli e poi si limitò alla sola Calabria.

Le persone appartenenti alla comunità di allora erano Rom provenienti da diverse parti della Calabria (Cassano, Diamante, Nicastro etc.) e rimasero in via Panebianco sino al 1953, anno in cui la comunità viene trasferita nei pressi di via lungo Crati Gergeri per vivere in baracche di legno prive di servizi o, per dirla con le parole di una romnì che ci ha vissuto:

[...] «In delle baracche intonacate con il cemento, senza bagno, con una sola stanza. Dove per andare in bagno si andava in una fossa o nelle stalle. Nelle baracche non c'era nemmeno l'acqua dentro».

L'amministrazione comunale di Arnaldo Clausi Schettini, tramite l'Ente Comunale Assistenza, ha costruito nel biennio 1952 - 1953 cinquantadue casette in blocchi di tufo destinate alle famiglie più bisognose del comune. Queste casette saranno abitate dalla comunità romani solo dopo che le famiglie che vivevano nelle monofamiliari saranno trasferite nel quartiere popolare di via Popilia. Successivamente, diverse famiglie



fecero richiesta di un alloggio popolare e ne ottennero diversi, gradualmente, su tutta via Popilia, dove tuttora vive una parte consistente della comunità romani della città.

### **L'Insediamento di Via Reggio Calabria**

Negli anni '70 alcune famiglie che abitavano in via Gergeri si staccarono dal gruppo originario e costruirono delle baracche in via lungo Crati Palermo dando vita ad un nuovo insediamento che, come accadde per quello di via Gergeri, si ampliò creando un altro ghetto.

Nel 1985 l'amministrazione comunale trasferì le famiglie nelle immediate vicinanze, in via Reggio Calabria. Il motivo dello spostamento è da attribuirsi alla costruzione del nuovo rilievo ferroviario della ferrovia Calabro Lucana.

### **I Villaggi di Via Reggio Calabria, Casali e Via degli Stadi**

Secondo il movimento Pro Gergeri, la bidonville (baraccopoli) di Gergeri, come veniva chiamata anche dai media, era diventata inaccettabile sin tanto che chiese all'amministrazione di inserire il rione nel nuovo piano regolatore per eliminare lo scempio.

Qualche anno dopo la nascita del comitato pro Gergeri, ovvero il 4 novembre 1989, nacque un altro comitato di auto-rappresentanza all'interno della comunità Romani il quale dal 1996 con il comitato Lav romanò (voce Rom) iniziò una serie di tavole di trattativa con il comune allo scopo di ottenere alloggi dignitosi.

Numerosi furono gli scioperi che portarono la comunità a

ottenere, in un primo momento, la stesura di tre progetti volti alla costruzione di tre villaggi da realizzare, rispettivamente, in via Reggio Calabria, a San Vito Alto e a Casali. Il comitato Lav romanò riuscì a promuovere nel maggio del '97 un modello per conoscere i desideri delle comunità, per comprendere dove le famiglie preferissero essere ubicate.

Delle 92 famiglie, 410 persone in tutto, 30 decisero di abitare in via Reggio Calabria, 30 a San Vito Alto e 37 a Casali.

La realizzazione dei tre villaggi **sarebbe dovuta costare dieci miliardi di vecchie lire che il comune avrebbe ottenuto mediante un mutuo da parte della cassa depositi e prestiti di Roma**. La concessione del mutuo avvenne effettivamente nel maggio nel '97 e il 16 ottobre del '98 la giunta comunale approvò la costruzione dei villaggi. Tuttavia, nel maggio del 1998 l'amministrazione spiazzò il comitato Lav romanò comunicando loro che il villaggio di via degli Stadi sarebbe stato accorpato a quello di via Reggio Calabria.

Lav Romanò si oppose fermamente alla cancellazione del progetto originario e tentò di mediare per evitare la realizzazione di un probabile nuovo ghetto. Ad ogni modo il villaggio in via Reggio Calabria non fu mai realizzato.

Analoga sorte toccò al progetto per il villaggio di Casali. L'unico villaggio (ghetto?) realizzato fu quello in via degli Stadi, oggi luogo famigerato. Il progetto fu approvato con delibera n. 776 del 30 settembre '98 e consegnato il 14 dicembre 2001. Si prevedeva la costruzione di 40 villette poste a monte di via degli Stadi. **Costo totale 3 miliardi e 800 milioni di lire**.

Oltre alle casette a schiera, si prevedeva di impiegare alcune palazzine Aterp, sei in tutto (per un totale di cinquantaquattro appartamenti) da destinare a famiglie Rom e non Rom.

Le palazzine non furono mai abitate da non Rom a seguito di una copiosa azione d'inserimento abusivo da parte di diversi

nuclei della comunità romani. Molte delle famiglie di via Reggio Calabria non si spostarono mai dall'insediamento, mentre altre trovarono in autonomia una sistemazione migliore.

L'amministrazione Catizone, nel 2004, consegnò ad alcune delle famiglie Rom rimaste una serie di alloggi popolari nei pressi di via degli Stadi, vicino alla comunità che in quella via si era ormai insediata. Un'attivista Rom, Stefania Bevilacqua, riguardo all'assegnazione specifica:

[...] In via Reggio Calabria alle famiglie più numerose che avevano più punti nella graduatoria delle case comunali hanno proposto più giù in via degli stadi, sotto il villaggio, delle case popolari che avevano inizialmente dato a dei non Rom ed erano rimasti appartamenti liberi, non so il numero preciso, da dare alle famiglie di via Reggio Calabria tra cui almeno tre famiglie hanno accettato e le altre rifiutarono perché volevano i villaggi.

Alcune famiglie di via Reggio Calabria chiesero all'associazione Lav romanò prima e, in seguito, alla delegazione Calabria della Fondazione Romani Italia (da me rappresentata) di mediare con l'amministrazione comunale allo scopo di ottenere un'abitazione.

Numerosi sono stati gli incontri con i rappresentanti della giunta Occhiuto i quali, in un primo momento, condussero all'inizio di un "percorso di sviluppo della comunità" attraverso un lavoro accurato nel rispetto dell'unicità delle singole famiglie, ma l'intermediazione s'interruppe bruscamente quando si seppe di una seconda strada legittimamente intrapresa, di un dialogo a tu per tu fra l'amministrazione e alcune famiglie della comunità.

Questa seconda strada prevedeva l'impegno da parte del comune a pagare l'affitto per un periodo o la "Concessione di un sussidio finanziario ad alcuni nuclei familiari di originaria etnia ROM, attualmente dimoranti in via Reggio Calabria,

finalizzato alla copertura dei primi costi derivanti dal trasferimento dai manufatti attualmente occupati (N.d.R baracche) ad altre località, nonché alla copertura dei primi costi per la detenzione di un altro alloggio, in territorio comunale o extra comunale (Deliberazione di giunta comunale n. 103 del 10/08/2017)”.

Il sussidio ammontava ad euro undicimila a nucleo familiare da destinare alle 54 persone, suddivise in 17 famiglie. Nella delibera sopra citata è specificata la situazione in cui versavano le baracche:

[...] È emersa una situazione di disagio e di degrado sia per i residenti sia per tutto l’hinterland limitrofo. L’ingresso nella suddetta baraccopoli è posto sul lato Sud ed è caratterizzato da enormi cumuli di spazzatura prova evidente, viste le numerose bonifiche ordinate da parte dell’Amministrazione Comunale e visto il sistema adottato dal Comune di Cosenza in materia di raccolta delle risorse differenziate, della mancanza di volontà, da parte dei residenti, di volersi integrare al resto della Città. Le “baracche” esistenti sono costituite da agglomerati in legno e lamiera che, per alcune di esse, occultano vere e proprie strutture in laterizio legato con malta “bastarda” e calce idrata. Gli interni risultano composti da muri grezzi tinteggiati da pittura a tempera e gli arredi risultano essere fatiscenti e posti alla rinfusa non seguendo un ordine logico. Ancora più grave risulta essere l’impianto elettrico assolutamente non a norma, privo di differenziale magnetotermico (salva vita) e privo di qualsivoglia protezione di sicurezza e messa a terra. L’impianto di cui sopra, in alcuni punti, risulta essere aggiuntato alla meno peggio con nastro isolante e per causa di tale modo non conforme, sfiammato, a rischio di incendio e quindi pericoloso per i residenti. Crepe e fenditure, trasmettono la cifra della rovina rappresentata dalla fatiscenza che, in aggiunta a quanto detto, diventa una rovina in corso, attuale, un disfacimento via via sempre più grave.

(Comando di polizia municipale id. flusso n. 752DU dell’8 agosto 2017).

Inoltre, sono specificate le premesse che hanno spinto

l'amministrazione a trovare delle soluzioni al "Campo Rom":

**[RITENUTO** *indispensabile eliminare tale situazione di degrado sociale, che non consente a tali dimoranti un modo dignitoso di vivere e offre alla città un intollerabile contesto di mancanza di regole del vivere civile e di precarie condizioni igienico- sanitarie;*

**CONSIDERATO** *che, nella generalità dei casi, l'assenza o la grave carenza di risorse economiche costituisce il primo ostacolo, per le famiglie di originaria etnia Rom di che trattasi, per poter trovare una diversa e dignitosa dimora, nel territorio locale o altrove, e, da questo punto di partenza, avviarsi ad una concreta attività lavorativa in grado di garantire un minimo di reddito familiare e, al contempo, una costante, doverosa frequenza, almeno della scuola dell'obbligo, da parte dei componenti più giovani di tali nuclei familiari;*

**CONSIDERATO** *dunque necessario attivare gli uffici comunali al fine di reperire adeguati alloggi per sottrarre i predetti nuclei familiari all'attuale e non più sostenibile condizione abitativa o, in alternativa, per erogare ad essi dei contributi finanziari finalizzati ad una sistemazione autonoma dei soggetti da riallocare, regolarmente residenti in questo Comune;*

**RITENUTO** *di poter attingere dalla previsione di spesa iscritta nel bilancio di previsione 2017-2019, annualità 2017 a valere sui cap. 6940 e 4180 del PEG del medesimo triennio – annualità 2017, predetto bilancio, onde assicurare la copertura finanziaria ai predetti fondi, dell'importo complessivo massimo di euro 85.000,00, a fronte di un numero di soggetti censiti quali dimoranti nei predetti manufatti di n. 54 unità suddivisi in 17 nuclei familiari].*